

# Raphaela Vogel

Tra sconfinamenti e ibridazioni

di **Luciano Marucci**

Ho conosciuto Raphaela Vogel l'estate scorsa durante la sua personale *Ultranackt*, allestita presso la Kunsthalle di Basilea, particolarmente attenta ai talenti emergenti. Una mostra molto coinvolgente – curata dalla propositiva direttrice Elena Filipovic – che metteva a fuoco le straordinarie qualità della giovane artista tedesca (attiva a Berlino), attraverso una quantità di opere eterogenee, realizzate con l'ibridazione di varie tecniche, capaci di rappresentare con inquietanti forme metamorfiche che sconfinano nel surreale il suo introverso e atipico immaginario. Anche le risposte metaforiche, rilasciatemi via e-mail, fanno intuire il suo vissuto assolutamente indipendente e funzionale alla prolifica produzione creativa.

**Luciano Marucci: Cosa ha significato per te la mostra monografica alla Kunsthalle di Basilea?**

Raphaela Vogel: È una mostra sparsa e composita. Molti fili convergono e si incontrano in un punto, ma non mi sento di affermarlo.

**Quali sono le più intriganti fonti di ispirazione per la tua produzione artistica?** Fare la doccia prima di addormentarmi in modo che posso svegliarmi sporca.

**La specificità viene completamente dominata dalla multimedialità?** Io ho un iPhone, ma per il resto sono una ragazza analogica che può scrivere parole ma non numeri. Mi rifiuto anche di farlo, quindi sono senza tempo.

**Le nuove tecnologie sono più funzionali alla rappresentazione dell'immaginario o alla migliore percezione dell'opera performativa?** Collezione *dildos* da quando avevo nove anni e il progresso tecnologico è strabiliante. **I soggetti delle opere dalle mutevoli componenti**



**sono ben calcolati nella fase progettuale o si formano pure nell'interazione con i fruitori?**

Sono ossessionata dallo spazio in cui vivo senza spettatori.

**Gli esseri viventi che abitano le tue opere appartengono a un mondo post-human? Secondo te esiste già una Natura artificiale?**

Non la penso così, ma leggendo le domande, potrei riconsiderarlo.

**Le 'lacerazioni' che caratterizzano certe parti delle tue opere alludono alla degenerazione antropologica?**

Le vedo piuttosto come una rigene-

razione, liberando l'occhio, l'orecchio e tutti gli altri buchi del corpo.

**Ma a cosa mirano le tue visioni pessimistiche?**

Non sono pessimista, ma sto cercando di curare i miei difetti psicotici. Perciò devo decostruirli in mostre pubbliche, ma non sono sicura se siano vantaggiose o piuttosto controproducenti per la situazione della mia salute.

**Su quali aspetti reali dell'esistenza umana vuoi far riflettere gli osservatori?** Sull'umiltà.

**Il concept alla base della tua attività creativa è ormai ben definito?** È carente e ricco allo stesso tempo.

**Sei interessata alla costruzione di opere monumentali per l'ambiente urbano?** Solo se sono escluse dal pubblico.

**Come vengono finanziati i tuoi grandi lavori?** Il mio cane è un modello di grande successo (nel campo della moda, dei prodotti di bellezza e del cibo). Il suo reddito sostiene la mia pratica artistica sperimentale.

19 ottobre 2018

(Traduzione dall'inglese di Kari Moum)



sopra: "Uri" 2018, veduta di una installazione nella personale "Ultranackt", Kunsthalle Basel 2018 (courtesy Kunsthalle Basel e Galerie Gregor Staiger, Zurigo; ph Philipp Hänger)

a sinistra: "Uterusland" 2018, opera esposta nella mostra "Ultranackt", Kunsthalle Basel 2018 (courtesy Kunsthalle Basel e Galerie Gregor Staiger, Zurigo; ph Philipp Hänger)